



Arch. Alessandro Saffioti

Iscritto all'Ordine degli architetti della provincia di Pesaro e Urbino con i n°458

Via degli Abeti 120 interno 32 – 61100 Pesaro (PU)

Tel e fax 0721 402241

Cell 3939226070 - 3472822513

Racconti di viaggio: un fuoco condiviso

La giornata era trascorsa morbida e tranquilla lungo il fondovalle, ritmata dal lento e cadenzato incedere di Draco. La sete dei giorni precedenti era stata totalmente cancellata dalla quieta e rassicurante presenza del fiume che scorreva accanto al sentiero. A volte l'argine si alzava e si potevano scorgere varie anse che sparivano dietro a qualche cespuglio o a qualche tronco caduto sotto il carico della neve durante l'inverno precedente. A volte invece il sentiero si abbassava fino a sfiorare il fiume e allora, sulla riva sabbiosa e umida, alcune tracce tradivano il passaggio di un capriolo sceso al fiume per abbeverarsi, sicuramente durante le prime luci del giorno. I pioppi ombrosi promettevano freschezza proprio quando i grilli e le cicale rendevano assordante il meriggio estivo. Girata una curva coperta da un generoso cespuglio di rovi di more, un boschetto di quercioli circondato da una distesa di erba medica aveva invitato al ristoro cavallo e cavaliere. Non c'è cosa più bella dopo aver cavalcato sin dalle prime luci dell'alba, che sdraiarsi all'ombra vicino ad un fiume. Draco mangiava tranquillo mentre io ero intento a frugare tra le provviste alla ricerca del "piatto del giorno". Devo ammettere che il distacco da quell'oasi di pace è stato particolarmente difficile, ma la voglia di vedere cosa si nascondeva dietro alla prossima collina, ci aveva fatto capire che in un modo o nell'altro avremmo dovuto comunque riprendere il cammino. E così è stato. Dopo aver lasciato trascorrere le ore più calde appisolato all'ombra di una quercia, abbiamo ripreso il cammino con l'idea di seguire il sentiero e vedere dove ci avrebbe condotto. Percorsi pochi chilometri, inaspettata, la scelta: sulla destra un sentiero scendeva largo e morbido verso una casa sul fiume. A giudicare dalle pietre che la componevano, molti anni di storia e molte vite avevano proiettato la loro ombra su quei muri. Il fiume in quel tratto rallentava, come se prendesse lo slancio per fare un piccolo salto poco più a valle. A giudicare dalla posizione e dalle fattezze, probabilmente quella casa altro non era che l'antico mulino di cui mi avevano parlato alcuni contadini due giorni prima. Sulla sinistra invece un piccolo sentiero sassoso riguadagnava distanza dall'acqua. A prima vista non prometteva niente di speciale. Sembrava piuttosto stretto e rami ed arbusti ne occludevano in parte il passaggio. Forse Draco avrebbe preferito il sentiero di destra, ma con tutta la calma e la pazienza che il mio "fratellino" a volte mi concede, ha deciso di assecondare le mie richieste e ha diretto le sue robuste gambe su quel viottolo che si inerpicava sul pendio. Poco dopo il fresco e l'ombra erano diventate un ricordo, e prima che facessimo in tempo ad accorgercene, il fiume e le sue rive alberate si snodavano tra i campi coltivati. Il brontolio del mio amico mi faceva "sottilmente" capire quanto fosse contrariato, quasi certamente più per la mia decisione che per la fatica della salita, ma ormai eravamo sulla via che disegnava ripide curve sul fianco della montagna e il lento mormorio del fiume aveva lasciato il posto al sottile bisbiglio del vento. Raggiungere il crinale non sarebbe stato particolarmente difficile se non fosse per il fatto che i crinali hanno il brutto vizio di stare in altro, e camminare in salita non risulta simpatico a nessuno. Cavalli compresi. Così il pomeriggio era trascorso interamente lungo i pendii che risalgono il fianco della montagna. Il sole era ancora abbastanza alto sopra all'orizzonte e i suoi raggi si potevano sentire

sulla pelle. Raggiunta la sommità, lo sguardo che si allargava dalla Toscana alle Marche, dagli appennini al mare, passando attraverso una distesa sinuosa di verdi colline macchiate dai boschetti e dai filari di alberi, faceva sentire un senso di "assoluto" che solo particolari posti in precise ore del giorno ti fanno sentire. Draco non era particolarmente accaldato e così ci siamo goduti la leggera brezza di valle che muoveva lievemente le foglie degli alberi. Guardando l'altezza del sole era presumibile che avremmo avuto ancora un paio di ore al massimo di luce ed era quindi arrivato il momento di cercare una adeguata sistemazione per la notte. Gli ampi pascoli macchiati qua e là dai boschetti di faggi e frassini offrivano una vasta gamma di soluzioni a tal proposito. Così sono sceso da cavallo e ho allentato il sottopancia, continuando la ricerca a piedi, camminando davanti a Draco che mi seguiva serenamente. L'angolo che soddisfaceva maggiormente i nostri desideri l'abbiamo trovato sotto ad alcuni alberi di "avellane", una specie di nocchie selvatiche che sembrava aspettassero solo il nostro arrivo. Riparata a nord da un folto cespuglio di rose selvatiche carico di frutti maturi, la nostra "camera all'albergo mille stelle" si affacciava verso la vallata, sul fondo della quale scorreva il fiume che ci ha tenuto compagnia per tutta la mattina. Sì. Il posto era perfetto. Ci fermiamo e comincio a togliere i bagagli dalla groppa di Draco che già pregustava l'erba soffice e fresca del pascolo che lo attendeva. Appoggiata la sella a terra abbiamo preso ufficialmente possesso del posto. Mentre il mio fratellino mangiava contento, come di solito sono contenti tutti i cavalli quando mangiano senza che nessuno li disturbi, io ho cominciato a ripulire dai rami secchi e dalle pietre l'angolino che mi ero scelto per dormire. La notte cominciava ad abbracciare l'orizzonte e nel fondovalle si accendevano qua e là le luci dei paesi. Intanto che i miei occhi si abituavano lentamente all'oscurità incipiente, ciondolavo qua e là per raccogliere un po' di pietre per farne un piccolo cerchio a poca distanza dalla sella. L'aria calda della sera addolciva i pensieri ma sapevamo entrambi che la notte, proprio nelle ore che precedono l'alba, sarebbe stata abbastanza fredda. Dopo aver pulito il piccolo spiazzo da ogni ramo, rametto e ramoscello secco, buttando ciò che trovavo all'interno del cerchio di pietre, ho cominciato a cercare della legna un po' più consistente e a farne una piccola catasta. Il materiale necessario c'era tutto, così ho cominciato a sistemare dapprima i rametti e ramoscelli più piccoli incrociandoli uno sull'altro, subito sopra alcuni rametti di diametro leggermente più grosso. Al centro del tutto un po' di erba secca avrebbe funto da innesco. Chiamo Draco, che nel frattempo si era totalmente dedicato alla "pastura", gli infilo la cavezza e dopo averlo fatto bere ad una abbeveratoio per gli animali al pascolo, lo lego al tronco di un albero vicini alla sella condividendo una carota. Infilo una mano in una delle tasche delle bisacce e ne estraggo uno strumento utilissimo per chi ama la vita all'aria aperta: un accendino antivento. Il bosco era ormai quasi totalmente immerso nella notte e del giorno rimaneva unicamente un leggero chiarore che disegnava gli ultimi profili dei monti ad ovest. Do fuoco all'innesco e in breve nasce una fiamma che pian piano prende vita e robustezza, schegge di luce rimbalzano da un tronco ad un altro e scivolando tra l'intrigo dei rami, si perdono nel buio del bosco. Quel fuoco ci univa ancora una volta, ancora una volta due amici dividevano un sogno.